



**CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE
VALDESI E METODISTE IN ITALIA**

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

Domenica 10 DICEMBRE 2017

Lecture:

Isaia 63,17- 64,9

“17 Signore, perché ci fai peregrinare lontano dalle tue vie e rendi duro il nostro cuore perché non ti tema? Ritorna, per amore dei tuoi servi, delle tribù della tua eredità!

18 Per poco tempo il tuo popolo santo ha posseduto il paese; i nostri nemici hanno calpestato il tuo santuario.

19 Noi siamo diventati come quelli che tu non hai mai governati, come quelli che non portano il tuo nome!

[64, 1-9]

1 Chi è costui che giunge da Edom, da Bosra, vestito splendidamente? Costui, magnificamente ammantato, che cammina fiero della grandezza della sua forza? «Sono io, che parlo con giustizia, che sono potente a salvare».

2 Perché questo rosso sul tuo mantello e perché le tue vesti sono come quelle di chi calca l'uva nel tino?

3 «Io sono stato solo a calcare l'uva nel tino, e nessun uomo fra i popoli è stato con me. Io li ho calcati nella mia ira, li ho calpestati nel mio furore; il loro sangue è spruzzato sulle mie vesti, ho macchiato tutti i miei abiti.

4 Poiché il giorno della vendetta, che era nel mio cuore, e il mio anno di redenzione sono giunti.

5 Io guardai, ma non c'era chi mi aiutasse; fui stupito che nessuno mi sostenesse; allora il mio braccio mi ha salvato e il mio furore mi ha sostenuto.

6 Ho calpestato popoli nella mia ira, li ho ubriacati nel mio furore, ho fatto scorrere il loro sangue sulla terra».

7 Io voglio ricordare le bontà del Signore, le lodi del Signore, considerando tutto quello che il Signore ci ha elargito; ricorderò il gran bene che ha fatto alla casa d'Israele, secondo la sua misericordia e secondo l'abbondanza della sua bontà.

8 Egli aveva detto: «Certo, essi sono il mio popolo, i figli che non m'inganneranno». Fu il loro Salvatore 9 in tutte le loro angosce. Non fu un inviato, né un angelo, ma lui stesso a salvarli; nel suo amore e nella sua benevolenza egli li redense; se li prese sulle spalle e li portò tutti i giorni del passato [...].»

Luca 21,25-33

“ Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle; sulla terra, angoscia delle nazioni, spaventate dal rimbombo del mare e delle onde.

26 Gli uomini verranno meno per la paurosa attesa di quello che starà per accadere al mondo, poiché le potenze dei cieli saranno scrollate.

27 Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nuvola con potenza e grande gloria.

28 Ma quando queste cose cominceranno ad avvenire, rialzatevi, levate il capo, perché la vostra liberazione si avvicina».

29 Disse loro una parabola: «Guardate il fico e tutti gli alberi;

30 quando cominciano a germogliare, voi, guardando, riconoscete da voi stessi che l'estate è ormai vicina.

31 Così anche voi, quando vedrete accadere queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino.

32 In verità vi dico che questa generazione non passerà prima che tutte queste cose siano avvenute.

33 Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.

34 Badate a voi stessi, perché i vostri cuori non siano intorpiditi da stravizio, da ubriachezza, dalle ansiose preoccupazioni di questa vita, e che quel giorno non vi venga addosso all'improvviso come un laccio;

35 perché verrà sopra tutti quelli che abitano su tutta la terra.

36 Vegliate dunque, pregando in ogni momento, affinché siate in grado di scampare a tutte queste cose che stanno per venire, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo».

37 Di giorno Gesù insegnava nel tempio; poi usciva e passava la notte sul monte detto degli Ulivi.

38 E tutto il popolo, la mattina presto, andava da lui nel tempio per ascoltarlo”.

Hanno gioco facile coloro che oggi parlano della fine del tempo e della venuta imminente del Messia. Si basano sulla disperazione delle nazioni, sull'angoscia di guerre vissute e minacciate. Oggi vi sono interessi gretti e individualisti che gettano ombre di morte sui popoli senza preoccuparsi delle vite e delle società. Vi sono economie che avanzano tra danni ambientali e sociali, senza farsi carico delle conseguenze delle loro azioni.

Di fronte a tutto ciò i brani apocalittici, che abbiamo appena letto ci danno un senso di urgenza nell'attesa del Regno di Dio.

L'Avvento, infatti, non è un tempo liturgico, ma indica l'apertura dell'anima e della mente al messia.

Notiamo comunque che qui si riprende un atteggiamento che è già presente nella fede ebraica: l'attesa fiduciosa nell'opera di Dio.

Vediamo i vari punti, in cui si sviluppano i testi:

- La disperazione di fronte allo stato del mondo.

Si può piangere per le foreste devastate dagli incendi e per gli animali che muoiono. Si può e si deve indignarsi e provare a spingere la società verso energie rinnovabili e azioni di riparazione e protezione delle specie minacciate.

Si può perdere la speranza nella capacità umana di fronte alle guerre e diventare aspri denunciatori degli orrori e delle distorsioni di società in guerra, senza però saper vedere soluzioni.

Il profeta Isaia denuncia la chiusura dei cuori: "Siamo diventati *come quelli che non portano il tuo nome!*" (Is 63,19), cioè, siamo diventati come un popolo che non ti conosce, un popolo che ha dimenticato la guida dell'amore e della giustizia che viene da Dio.

Sia Isaia sia Gesù usano pronomi collettivi: "**noi** vaghiamo lontani da te", "**voi** vedrete e saprete che il Regno è vicino". **Noi – Voi**: la Parola di Dio si indirizza a **noi** come a un corpo collettivo, ci ricostituisce come popolo dei credenti.

Non siamo lasciati ognuno da solo di fronte all'angoscia dei tempi che viviamo, ma siamo chiamati a camminare insieme, a sviluppare di più la solidarietà nella speranza.

Come l'angoscia di fronte alle guerre e ai danni climatici ci coglie insieme – e tende a farci sviluppare comportamenti collettivi di razzismo e di chiusura -, così, e per contrasto, sia Gesù sia gli antichi profeti ci invitano a sviluppare il nostro senso di comunità:

- Comunità capace di denunciare la propria responsabilità nelle catastrofi sociali e ambientali;
- Comunità capace di risollevarsi e agire con giustizia in un orizzonte di speranza.

Vi sono elementi di speranza in tutti e due i testi apocalittici, che abbiamo ascoltato.

Gesù parla della nostra capacità di comprendere i segni dei tempi. Con la parabola del fico indica la possibilità di vedere la luce del Regno che avanza nel mezzo delle ombre della storia lacerata.

E' un'immagine calma e lenta, questa del fico, che quasi si contrappone all'urgenza e alla disperazione dei popoli di fronte alle inondazioni e alle violenze. Eppure, cambiando registro, ci mostra la stessa dimensione di attesa, la stessa consapevolezza che viviamo un tempo di transizione e che la pienezza ancora non è data. Non c'è pienezza anche se la spinta ai consumi ci illude di poter trovare compimento in beni materiali di lusso. Gesù ci invita all'attesa attenta: "mettetevi in piedi, alzate la testa. La vostra liberazione è vicina" (Lc 21,28).

Isaia, dal canto suo, riconosce che c'è anche chi pratica ancora la giustizia in mezzo a un popolo dal cuore indurito; che c'è ancora chi segue la via del Signore in mezzo a un popolo distratto e sviato.

Lì Dio si fa presente. Il nome di Dio è giustizia e questo Dio è presente là dove operiamo con apertura, ospitalità e amore.

Ma Gesù, come lo confessiamo noi cristiani, è già il Dio che ha squarciato i cieli ed è sceso sulla terra. Un Dio che non si è accontentato di guardare dall'alto, ma ha voluto mescolarsi allo sporco della storia umana.

Gesù è il volto di Dio che si mostra e non permette che veniamo confusi. Egli stesso è il Messia atteso. E ora ci invita a prendere parte a questo mostrarsi di Dio nella storia: agendo con giustizia, con accoglienza dell'altro. Cercando la conversione delle nostre azioni collettive. Coltivando l'attenzione e la speranza. Che ha come fondamento una parola che non viene meno, e questa parola è raccolta in un solo termine, l'amore che non viene meno = l'agape (1Cor 13,8).

Predicazione di Letizia Tomassone, Chiesa Evangelica Valdese di Firenze, Domenica 10 dicembre 2017